

Visita culturale a Mantova

Tra gli infiniti modi di viaggiare per diletto, il turismo culturale si va imponendo come il più raffinato ed esaltante. Esso presuppone il desiderio e la capacità di visitare un luogo cercando di coglierne fino in fondo le specificità e le caratteristiche migliori. Non è certamente l'unico modo di viaggiare, ma è sicuramente quello che consente di esplorare al meglio e gradevolmente i luoghi che si intendono visitare e di godere di una riscoperta delle tradizioni, delle storie e delle culture locali. Queste le premesse alla base della nostra intensa e piacevole passeggiata a Mantova, lo scrigno dei Gonzaga e splendida capitale di Storia, di Arte e di Cultura. A differenza della sua cugina di sangue, Ferrara, che si offre "sulle strade che Ercole I lanciava alle muse pellegrine arrivanti" Mantova antica si chiudeva entro il vallo naturale del suo fiume Mincio che, in quei tempi, si stendeva all'intorno nella chiostra dei tre laghi invalicabili (in realtà è il fiume che, proprio in quel punto, forma una grande ansa). Facilitati da questa posizione militarmente felice hanno origine i quattro secoli ininterrotti di indipendenza cittadina che vedranno assurgere il Ducato, fra Umanesimo e Rinascimento, a Corte più colta e raffinata d'Europa anche in virtù del mecenatismo di una famiglia fra le più illustri della storia ma che, nel 1707, vedrà esiliato l'ultimo duca Ferdinando Carlo di Gonzaga Nevers, stritolato fra i giganti di Francia e dell'Impero.

La nostra escursione nel tempo e nell'arte di questa splendida città avrebbe dovuto prendere avvio alle 7,30 di Lunedì 23 Maggio 2016 ma, a causa di un inconveniente, la partenza viene rinviata di mezz'ora. Il contrattempo, prontamente risolto, non ci preoccupa più di tanto e non scalfisce minimamente il clima straordinariamente bello ed appagante fatto di buonumore, di piacevoli sorrisi e denso di aspettative per le tante e grandi bellezze che ci apprestavamo a respirare e a far nostre, ognuno a suo modo.

Il viaggio verso quell'offerta di meraviglie senza limite scorre veloce come il tempo e, alle 10,15, arriviamo al punto d'imbarco del Lago di Mezzo dove, ad attenderci, troviamo il rappresentante della locale Banca del Tempo precedentemente attivato dalla nostra instancabile Presidente. Pochi minuti per i convenevoli e, subito dopo, l'imbarco per una breve navigazione del lago che ci offrirà l'occasione di una vista spettacolare della città e del Parco naturalistico creato a ridosso delle rive lacustri.

Nella luce del mattino contempliamo la vecchia Mantova che sorge dalle sue acque e vive la leggenda che la vuole figlia di Manto, regina di magia. Difese dal massiccio castello attorno alla reggia sterminata e fantasiosa, godereccia e coltissima affiorano, in perfetta fusione di arte e storia, cupole, torri, guglie, altane, espressione di umanità e bellezza, di semplicità e fasto di un caro passato. E che dire della moltitudine di aironi, cigni ed altre specie faunistiche visibili a poca distanza dal nostro battello in un contesto paesaggistico ancora intatto. Ci sentiamo inondati dal respiro della campagna e da un grande soffio di pace che si perde nella luce del mattino tra le prime fioriture a pelo d'acqua dei fiori di loto!!! Uno spettacolo coinvolgente anche se l'apoteosi di quelle visioni avremmo potuto coglierla con maggior penetrazione emotiva ed in tutta la sua potenza espressiva nelle ombre sfumate ed allungate del tramonto o nel clima ovattato di una giornata di morbida nebbiolina autunnale, magari cullati dalle acque del lago a bordo di una piccola e lenta imbarcazione a remi!!! Poco più di un'ora di navigazione ed eccoci sbarcati al punto di partenza dove, ad attenderci, troviamo il nostro collega mantovano. In attesa dell'ora di pranzo decidiamo di visitare il centro storico e quindi ci avviamo in direzione della parte monumentale della città. Imbocchiamo Via San Giorgio (dal nome dell'omonimo Castello) e subito, alla nostra destra, la casa museo di Otello.

Proseguendo, poco più avanti siamo accolti da un abbraccio maestoso: ora la città si apre con la sua piazza Sordello (Duomo della città), cuore e sintesi storica dove si allinea la sequenza di porticati, merli, torri, archi, monofore, bifore, tribolati e portali da cui una prestigiosa cortina muraria cela e rivela insieme l'episodio urbanistico più denso e ricco di tutta l'Italia delle Signorie nel nostro paese

dei secoli d'oro: Palazzo Ducale o Reggia dei Gonzaga, dopo il Vaticano il più vasto ed anche ricco complesso edilizio dove si celebrano i nomi di: Bartolino, Pisanello, Mantegna, Laurana, Fancelli, Giulio Romano, Bertani, e ancora tanti altri esimi artisti tra cui Leon Battista Alberti, Raffaello, Rubens, Juvara, soltanto per restare nell'aurea delle cime. Un vero peccato non aver potuto visitare quell'offerta di meraviglie senza limiti, espressione del periodo tardo medievalistico e rinascimentale, dal neoclassico mantovano all'umanesimo, al trionfo estremo del barocco, col vertice nella Camera degli Sposi, affrescata da Andrea Mantegna tra il 1465 e il 1474, uno dei capolavori pittorici del Quattrocento.

Il passaggio sulla piazza, precluso a causa di riprese cinematografiche esterne, ci costringe ad una deviazione proprio quando un cielo plumbeo sopra di noi comincia a farsi minaccioso e portatore di pioggia. Ecco infatti: poco dopo, siamo colti da un violento acquazzone che, fortunatamente, ci investe in prossimità di un riparo di fortuna. Pochi minuti di pioggia intensa e possiamo riprendere la nostra passeggiata sino a raggiungere la commovente rotonda di San Lorenzo, costruita nel 1082. E' la chiesa più antica della città. Posta circa un metro e mezzo sotto il livello della piazza, ha pianta circolare con una piccola abside; l'interno, formato da un vano centrale coperto da una cupola, si dispone su due piani, il secondo dei quali costituiva il matroneo (galleria che nelle chiese antiche era riservata alle donne). Di fronte al Palazzo della Ragione, alla torre dell'Orologio e alla rotonda di San Lorenzo alcune preziose case medioevali si rinserrano contro il fianco orientale della basilica di Sant'Andrea, alla quale si accede da piazza Mantegna. E' passato mezzogiorno ed il calo di zuccheri ci consiglia di prenderci una meritata pausa pranzo indispensabile a riequilibrare le energie.

Il nostro accompagnatore locale ci invita a consumare il desinare presso il Circolo Sottufficiali di cui è socio. L'ambiente, al centro della città, è riservato, dignitoso ed essenziale e lascia intravedere momenti di una maggior sfarzosità vissuti in un relativamente recente passato che consentiva una gestione più generosa di fondi pubblici. Il pranzo ci viene servito in una tavolata appositamente imbandita e, pur non essendo luculliano, è di soddisfazione per tutti i commensali. Rifocillati e rinvigoriti nel corpo e nello spirito, terminiamo la nostra pausa assaporando un buon caffè e un liquorino offerti dal gestore del Circolo. All'uscita, tutti alla ricerca della posa più ricercata, preziosa e illuminante per quello che si preannuncia essere il più indimenticabile scatto fotografico!!!

Lasciato il posto ristoro e percorrendo vie laterali, in poco meno di dieci minuti a piedi raggiungiamo Palazzo Te e, all'entrata, ci congediamo dal nostro generoso anfitrione che molto premurosamente ci ha accompagnato sino a quel momento. La nuova e grandiosa villa commissionata nel 1525 da Federico II Gonzaga a Giulio Romano nella località detta del Tejeto (dalla quale è derivato il nome di Te) è costituita da un edificio, a un solo piano, a pianta quadrata con cortile centrale.

L'ordine architettonico creato da Giulio Romano a Palazzo Te è una sovrapposizione ad architetture preesistenti: le antiche scuderie dei Gonzaga e allinea stanze e sale in cui si fondono mirabilmente pittura ed architettura. Un suggestivo connubio ove ogni decorazione si muta in struttura architettonica e ogni elemento architettonico diviene una decorazione composta da cicli figurativi che vogliono esprimere e richiamare le imprese e le aspirazioni della Famiglia, dei Grandi della Storia e della Mitologia. Un accento tipico e ricorrente nella cultura artistica del tempo, quasi una moda espressa nelle forme più elevate del gusto e dell'arte. Cacciati i Gonzaga, attorno al 1770 Palazzo Te viene scelto come residenza estiva per l'arciduca d'Austria e, a tale scopo, sottoposto ad un lungo e profondo restauro. Al radicale lavoro di riattamento tardo-settecentesco, affidato per la parte architettonica a Paolo Pozzo e per quella pittorica a Giuseppe Bottani, si deve buona parte della sua immagine attuale!!!!

Ma entriamo a visitare l'interno del Palazzo, quei luoghi e quelle stanze così piene di carica emotiva, di memorie e sentimenti perché ricche di Passioni, di Storia, e di Cultura.

Le sale che compongono il Palazzo prendono nome dagli affreschi che le caratterizzano. Si succedono così: La Camera del Sole, attribuita a Francesco Primaticcio e così denominata per l'affresco della volta raffigurante il Carro del Sole che tramonta e, dalla parte opposta, il carro della luna (Diana) che si alza nel cielo. Uscendo, appena oltre la "Loggia delle Muse", si entra nella Sala dei Cavalli, l'ambiente di rappresentanza del palazzo alle cui pareti campeggiano sei cavalli al naturale che danno il nome alla più vasta delle sale. Molto bello ed elegante il soffitto a cassettoni scolpiti, dorati e caratterizzati da complessi intrecci. Al centro dei cassettoni figurano le imprese araldiche di Federico Gonzaga: il monte Olimpo e la Salamandra accompagnata dal motto latino "quod huic deest me torquet" (ciò che manca a costei è mio tormento): si tratta forse di una oscura allusione al lungo, sensuale e tormentato amore di Federico per Isabella Boschetti; tormenti cui l'animale, per le sue leggendarie doti di resistenza al fuoco, sarebbe stato insensibile.

Segue il camerone di "Amore e Psiche", forse la stanza meglio decorata e nella quale il ciclo degli affreschi svolge la favola di Psiche, tratta dal romanzo di Apuleio "L'asino d'oro", sviluppandone i diversi episodi: l'amore di Psiche per Eros contrastato da Venere (nella volta); le prove a cui è sottoposta per aver voluto vedere, trasgredendo il volere degli dei, il suo divino amante (nelle lunette); infine il perdono degli dei e il matrimonio, sull'Olimpo (nello scomparto centrale della volta. Il banchetto nuziale è il tema dei due grandi affreschi sulle pareti interne della sala. La decorazione è completata dal Polifemo sopra il camino e da altre scene di soggetto mitologico sulle pareti con finestra che si aprono verso il giardino: Pasifae, Giove e Olimpia (che tanto attrae e meraviglia l'attenzione delle signore), Marte e Venere al bagno, Bacco e Arianna, Adone inseguito da Marte nella camera di Venere. Una Sala grandiosamente scenografica, riservata all'intrattenimento degli ospiti più illustri e realizzata sullo stile della scuola emiliana del Correggio e del Parmigianino. Quella successiva è la Camera dei Venti, o dello Zodiaco, detta anche Sala delle Medaglie per l'originale fregio composto da 16 eleganti medaglioni riferiti all'influenza degli astri sugli uomini. Ogni maschera ha una particolare caratterizzazione e l'insieme si configura come come una sorta di antologia di caricature. Il ruolo dei venti è quello di separare la volta celeste, con le divinità e i segni zodiacali, dal mondo terreno dove, influenzate dalle stelle, si svolgono le vicende umane.

Segue la Camera di Fetonte o "delle aquile" nella cui volta è racchiuso il grande ottagono centrale su cui è narrato (dipinto) il mito di Fetonte che, impossessatosi del carro del padre Elios ne perde il controllo e dai cavalli imbizzarriti è sbalzato e precipitato nell'Eridano, antica denominazione del fiume Po. Particolare interessante di questa stanza, che fu in realtà la camera da letto del duca nei suoi soggiorni a Palazzo Te, è una segreta scaletta che raggiunge il guardaroba, nei mezzanini, e attraverso quelli mette in comunicazione questo ambiente con altri della villa. (poteva infatti mancare un passaggio segreto?). Attraversata la straordinaria e superba (per bellezza) "Loggia di Davide" si entra nella Camera degli Stucchi che presenta un dinamico doppio fregio a bassorilievo illustrante la marcia di un esercito romano e, nella volta, rilievi in stucco di soggetto mitologico concepiti come delicati cammei. In questo ambiente raffinato e di forte gusto antiquario in cui i rilievi a stucco imitano il marmo sia nella levigatezza che nel colore candido, non compaiono pitture. Il motivo decorativo dei due fregi sovrapposti lungo tutto le pareti, trae ispirazione dalle famosissime colonne di Traiano e di Marco Aurelio. A seguire la Camera degli Imperatori, che prende il nome dall'affresco della volta raffigurante Cesare che ordina la distruzione delle lettere di Pompeo e dagli altri imperatori che vi sono effigiati. I sei pannelli rettangolari sono interamente occupati da grandi figure di imperatori e guerrieri. Sono riconoscibili: Alessandro Magno, Giulio Cesare, Augusto, Filippo di Macedonia. I tondi sui lati lunghi della volta presentano episodi storici legati alla magnanimità dei sovrani antichi: da un lato, Alessandro Magno che ripone l'Iliade e l'Odissea in uno scrigno, dall'altro la continenza di Scipione. Usciti da questa Stanza si entra nell'ambiente più famoso, stupefacente e tumultuoso di Palazzo Te: la Camera dei Giganti che, nell'intento di Giulio Romano, doveva ispirare terrore e stupore nel visitatore. Il grande affresco, tratto dalle Metamorfosi di Ovidio, propone il mito dei Giganti che, avendo tentato di scalare l'Olimpo per sostituirsi agli Dei, sono da questi ferocemente puniti ed annientati. Il cielo, al cui

centro si trova un tempio circolare visto da sotto in sù e il trono di Giove presieduto dall'aquila è dipinto con un magnifico sfondo prospettico. A dividere il cielo dalla terra stanno, ai quattro angoli del globo, o meglio della camera, i venti che soffiano tra le nubi. Più in basso crollano montagne, palazzi e templi sotto le cui rovine giacciono in pose scomposte i Giganti. La rappresentazione è da interpretare in chiave politica, come sommo omaggio alla potenza dell'imperatore Carlo V ed etica quale esempio di superbia punita e quindi monito per gli stessi sovrani.

Queste le emozionanti impressioni che ci hanno accompagnato lungo un percorso ricco e vario che ci ha proposto sorprendenti invenzioni quali quelle descritte nella Camera di Psiche, o quelle della preziosa Camera degli Stucchi od ancora quelle tumultuose della Camera dei Giganti. Ma il percorso artistico a Palazzo Te non finisce qui perché il piano superiore del palazzo accoglie notevoli raccolte d'interesse documentario ed artistico che il nostro gruppo, per mancanza di tempo, ha potuto solo parzialmente, e con molta fretta, visitare. Sono da poco passate le ore 16 quando decidiamo di tornare al centro città per una visita alla Basilica di Sant'Andrea. Si tratta, sia per dimensioni che per rilevanza artistica, della chiesa più importante di Mantova. Progettata dal grande Leon Battista Alberti, fu costruita a partire dal 1472 nel luogo in cui, secondo la tradizione, venne ritrovata la reliquia del Sangue di Cristo, portato dal centurione Longino. Nella cripta sotterranea è custodita la reliquia del Sangue di Cristo, in due vasi d'oro cesellati. Di architettura classica, è affiancata da uno straordinario campanile in cotto con guglia conica. L'interno è ad una sola navata con volta a botte e cappelle ai lati; nel punto di intersezione della navata e del transetto, al centro della croce latina si apre, come un cappello, la cupola settecentesca (tardo barocco) di Filippo Juvara. Nella prima cappella a sinistra si trovano la tomba di Andrea Mantegna e il suo busto bronzeo, forse eseguito dallo stesso artista. Straordinariamente affascinanti e pregevoli gli affreschi alle pareti della Basilica, di finissima ed elegante fattura, sono di pittori della sua scuola. Il sapiente inserimento di 12 grandi finestre nella lanterna centrale progettata dal Juvara consente l'ingresso di una luminosità di grande rilevanza che contribuisce a mettere in risalto l'accurata architettura pittorica che ha attratto l'attenzione di molti di noi oltreché l'armonioso ed elegante accostamento tra una raffinata architettura e un ricchissimo arredo pittorico, straordinario nelle forme, nei colori ed espresso in cicli figurativi di carattere sacro a firma Mantegna, Correggio e migliori allievi delle rispettive scuole.

Usciti dalla Basilica, poco più avanti, scendendo il porticato con le botteghe sotto la lunga distesa di case alte e strette, eccoci nel duecentesco broletto, fra trifore, arcatelle e arengario. Dominante resta la mole del Palazzo del Podestà; fra quelle pietre austere della grandezza comunale i mantovani hanno voluto ospitare il museo del loro più moderno eroe della velocità: Tazio Nuvolari. Fra palazzi e torri, campanili e frontoni nella solenne cordialità di Piazza Erbe ecco allinearsi una sequela di edifici monumentali: grandioso il Palazzo merlato a due piani della Ragione (1250). A fianco si trovano la fantasiosa Torre dell'Orologio del Fancelli. Molti ancora sono i tesori artistici ancora presenti all'interno dei confini storici di questa piccola città: il duomo di San Pietro con l'imponente facciata neoclassica in marmo di Carrara sormontata dalle statue dei santi patroni della città. A fianco la struttura romanica, imponente

e massiccia, del campanile in mattoni. L'Archivio di Stato, forse il più ricco d'Italia dopo il Vaticano; il Palazzo degli Studi, la Biblioteca Teresiana, il Palazzo dell'Accademia (Piermarini 1771), il Teatro Scientifico (gioiello del Bibiena), il grandioso barocco di Palazzo Sordi, l'imponente Palazzo Canossa, Palazzo Valenti Gonzaga, chiese, basiliche, conventi e torri, monumenti, piazze e piazzette, Palazzo Cabriani dalle 365 finestre, la deliziosa casa del Mantegna, quella scenografica di Giulio Romano e ancora tantissime altre particolarità dalla storia affascinante. Ma il tempo è tiranno; quello a nostra disposizione per la bella visita di Mantova sta per terminare. Alcune Signore stanno uscendo da un negozio di gastronomia di piazza delle Erbe con pacchettini di ricercatezze locali estremamente appetitose; altre Signore sono ancora intente nel disbrigare inderogabili pratiche idrauliche. Squilla il telefono. E' la chiamata dell'autista che ci invita a rispettare l'orario di partenza.

A passo veloce attraversiamo piazza Sordello riservando un'ultima occhiata di ammirazione agli esterni del Duomo e del sontuoso Palazzo Ducale mentre il cielo, ricoperto di nuvole nere e minacciose cariche di pioggia non lascia ben sperare. Ed infatti, poco dopo, una pioggerellina inizia ad inumidire la città e ci costringe a riaprire gli ombrelli. Il tempo di salire sul nostro pullman e si scatena un violento temporale che inonda le strade e rompe l'equilibrio di quel gran soffio di pace che si andava perdendo nel tramonto e che intensamente abbiamo respirato nella solenne cordialità di Piazza delle Erbe prima di lasciare la città nel mentre, in attesa delle Signore, io, Paolo ed Anna eravamo in estatica ammirazione della suggestiva e fantasiosa torre dell'orologio del Fancelli.

Il viaggio di ritorno scorre tranquillo in un clima di soddisfazione per le tante belle esperienze che la giornata ci ha riservato, ad iniziare dalla navigazione; alle venti l'arrivo a Cernusco. Mi piace concludere questo breve resoconto con una considerazione: ogni giornata può regalarci qualcosa di meraviglioso e indimenticabile. Quella di oggi, pur nella sua instabilità meteorologica, oltre a produrre e ad offrirci meravigliose sensazioni e momenti di emozione, di gioia e di piacere per la forza evocativa della tanta bellezza che abbiamo vissuto in intimo contatto, ci ha fatto assaporare la piacevolezza della compagnia e l'allegria dello star bene assieme. Un sentito ringraziamento quindi a tutti i partecipanti ed in particolar modo agli organizzatori.

